

LA VERA FAVOLA SUPERVERA DI RE TRE

di Sebastiano Lo Iacono

«... detesto spiegare una metafora.
O mi si capisce oppure no.
Non sono mica un esegeta¹».
Heinrich Böll

Re Tre, a dir per vero il vero, in altre parole superveramente su come stessero le cose circa il nome suo, non si chiamava, prima che Re Tre fosse detto, appunto, Re Tre e neppure Re Trino. Chiamarlo Re Trino pareva a tutti peggio di un'efferata bestemmia. Volete assaggiare, nel senso di sapere il sapore del suo nome come lo dicevano tutti nel suo regno bislacco? Mo' ve lo dico e certifico! Si chiamava, già ai tempi dei tempi in cui prese possesso del regno suo, Re Corto. Mo' vi dico perché mai era detto anche così. Perché era corto e nano, come un nano, come quelli della favola dei sette nani arcinoti. Era detto altresì Re Gambecorte e finanche Re Gambeleste. Le gambe corte gli consentivano di correre veloce come una lepre, nonostante avesse una gamba un po' più lunga dell'altra, e l'altra più corta dell'altra ancora. Mi direte: come può un Re con le gambe corte, di cui una più piccola dell'altra, essere veloce come una lepre e addirittura come un razzo a petrolio. Il mistero è presto spiegato: Re Gambeleste correva e non zoppicava: e non essendo, né apparendo claudicante, faceva salti tripli, come quelli di un acrobata sulla piazza

principale della capitale del suo regno e sulle strade del suo stesso regno. Non si spiega altrimenti. Se correva, correva; e se aveva le gambe disuguali e corte, le due cose non gli impedivano di essere veloce come un fulmine e rapido come un treno espresso. E se era, o appariva corto, era come se non lo fosse. Anche questi prodigi erano un effetto prodigioso del suo potere di regnante, unico e assoluto, nonché di sovrano primo. Tutto qui.

Questi suoi nomi gli stavano addosso, incollati addosso a più non posso, sin dal momento in cui prese possesso del regno. Ma prima, prima che egli divenisse monarca assoluto, le cose stavano diversamente. Non c'era un re, in quel regno strambo, prima che Re Gambeleste, altrimenti detto Gambecorte, prendesse possesso del regno. Volete sapere come andavano le cose, in quel regno, prima del regno di Re Gambeleste, altrimenti detto Gambecorte, che, poi, si sarebbe fatto chiamare Re Tre? A perfezione. C'erano pace e armonia. Quel regno era felice a non poter dire di più. Era un regno di fratelli senza coltelli, di parenti senza serpenti, di rettori senza direttori, di dirigenti senza comandanti e di comandamenti senza tiranneggiamenti; c'erano leggi sante e giuste, senza magistrati e avvocati; non c'erano spatarie e ammazzatine, né carabine né carabinieri, né giardinieri né fucilieri, né torture, né sciagure e neppure carneficine. Una pac-

chia. Un paradiso in Terra, vah! Non ci credete? Fatti vostri sono! Io ci credo.

Quando Re Corto addivenne Re in persona, per effetto di un suo personale decreto di legge, proclamò che si sarebbe chiamato, da quel preciso momento in poi, Re Tre. Volete sapere perché? Ecco detto e fatto.

Dichiarò che in Sua presenza non si potevano proferire più di tre parole; sentenziò che tutte le leggi del Suo regno non potevano essere da egli emanate con non più di tre parole e legiferò che chi avrebbe violato la Regola del Tre sarebbe stato impiccato tre volte consecutivamente.

-Arrangiatevi a parlare corto, come io sono di gambe corte! Arrangiatevi ad applicare la Legge del Tre in maniera rapida, lesta e veloce, come io rapido, lesto e veloce sono con le mie gambe disuguali! Una legge quanto è più lunga di tre parole tanto è altrettanto più lunga e lenta ad essere applicata, eseguita e rispettata-, dichiarò in un suo solenne conclave.

Non c'erano popolo e ministri che lo udirono. La Sua Corte era composta da Egli, che si era autonominato Re Uno, da suo figlio il Principe, che aveva nominato il Principe Due, e dalla sua legittima consorte, che aveva sancito si chiamasse Regina Tre. Disposse che il Principe Due, alla di lui morte, avrebbe assunto il nome di Re Tre Secondo; che al decesso della Regina Tre, la consorte del figlio si chiamasse Regina Tre Seconda.

¹ Heinrich Böll, *Opinioni di un clown*, San Paolo, Milano, 1998, pag. 34.

Re Tre dispose indi che gli abitanti del Suo regno abolissero ogni nome di battesimo e ogni cognome di casata: si sarebbero dovuti chiamare con un numero progressivo, a cominciare, ovviamente, dal numero Quattro. Quando si dispose a disporre il primo censimento del Suo regno, risultò che gli abitanti erano di numero 103: non uno in più e non uno in meno. I figli che sarebbero nati dopo quel numero si sarebbero chiamati con il numero 103^{enne}, 104^{enne}, 105^{enne}, 106^{enne} ..., e così via, nei secoli dei secoli.

Ci fu subito una difficoltà: nessuno figliò gli, solo per numerarli con un numero.

-Sono, i figli, forse numeri?-, dissero tutti: sicché, a ogni decesso di anima vivente, il numero degli abitanti di 103 si assottigliò fino a 3. In meno di tre anni, ci furono cento funerali e nemmeno un parto, né un battesimo solenne. Quella calata di numero, Re Tre non la prese come il segno di una sottrazione del suo potere onnipotente. La considerò un segno del tempo suo felice e la registrò come una grazia benedetta dal cielo.

Quando, poi, furono riscritte tutte, o quasi, le leggi precedenti, riducendole a non più di tre parole, la cosa risultò ardua.

La regola legge corta=legge rapida, nonché legge corta=legge chiara, scatenò un putiferio nella Sua stessa corte, che, come sappiamo, era composta da Re Tre, dal Principe Due e dalla Regina Tre.

Non essendoci a corte corti legulei di chiara fama, né lunghi giuristi di prestigio si decise di tagliare e cassare la testa al toro nel mo-

do seguente: ogni legge con più di tre parole venne, appunto, tagliata e ritagliata, con l'uso di un forbicione gigante, che Re Tre aveva fatto affilare sulla mola dal suo maniscalco di fiducia.

Mo' faccio un esempio: la famigerata legge «**LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI**», che era in vigore prima che Re Tre divenisse re, era composta diss-sacrilegalmente, addirittura, da 6, dicesi sei, parole. Un obbrobrio. Un aborto. Una mostruosità abnorme. Re Tre dispose di ridurla a tre parole, nel modo seguente: "**Legge uguale è**": e basta. Poi ci ripensò e decise di cambiarla così: "**La è uguale**". Non contento, fece un'ulteriore mozione di modifica: "**La uguale è**". Infine, concluse che andava bene così: "**Uguale è la**". Quando stava per ripensarci ancora, ci ripensò e dichiarò che andava meglio: "**Uguale la è**".

-Una meraviglia!-, commentò, ammirandosi allo specchio, come un pavone scemo.

Quando affrontò altre leggi non meno lunghe e controverse gli si spappolò il cranio e fu costretto a letto per sei settimane, a causa di una meningite acuta, non a caso, tripla. Se non vado errato gli si arse anche il pancreas per troppo pensamento.

La verità è che per Re Tre la legge non poteva essere uguale e neppure disuguale. Legalmente parlando la legge dovrebbe essere uguale, ma quella di Re Tre non lo era. Come non era neppure disuguale, visto che ogni legge non era uguale a quella che non la voleva disuguale alla regola del tre. Come uscire dal dilemma? E mo' ve lo dico

ancora: Re Tre abolì ogni legge uguale e ogni legge disuguale, dichiarando ai quattro canti del Suo regno infame che "**Lui era la legge**", la quale legge non era una legge, essendo composta non da 3, dicesi tre, bensì da 4, dicesi quattro, parole.

Stava per pronunciare l'editto solenne, anche questa volta fatto da quattro parole, "**Sono me la legge!**", compreso il punto esclamativo, che non contò nel computo della Regola del Tre, che gli venne un tremore corporale generale, sussultò, singhiozzò, deglutì invano e morì, senza dire, né contare, né uno, né due, né tre.

In quel regno, dove tutto il popolo era stato decimato da tempo, poscia sopraggiunsero i "**BARBARI**", i quali barbaramente si comportarono, come a barbari di nome e di fatto si conviene e pertiene: il Principe Due venne fatto a mille pezzi, la di lui Regina Madre, nonché consorte di Re Tre, venne arrostita in una pira di fuoco, il corpo di Re Tre venne buttato in fondo al mare e il regno venne liberato per sempre dalla legge illegale disuguale non-uguale del Tre di Re Tre, re nullo e fasullo.

NOTA

Mistretta, 12 dicembre 2019

La favoletta è stata pensata e concepita presso l'ospedale "Santissimo Salvatore" di Mistretta (Reparto di Medicina), durante un ricovero dell'autore scrivente, per pancreatite acuta, con annessi e connessi lancinanti spasimi acuti, avvenuto dal 28 novembre al 5 dicembre. Le alternative sono due: o ero ancora, nonostante il dolore, in piena lucidità mentale oppure mi si erano "squagliati" cranio, teschio e pensiero, come a Re Tre nullo e fasullo.